

GUARRACINO

Animali in versi Un'altra umanità

TIBERIO CRIVELLARO

Da sempre il mondo animale interessa il genere umano. I molteplici paradigmi sul tema, sono contemplati fin dalle più antiche civiltà. Nei graffiti, nei mosaici e nelle sculture l'animale, o la «bestia», compare spesso a rappresentare divinità o demoni. La triade uomo-animale-mito nei primitivi è spontanea, nella fattispecie della propiziazione e della ritualità, e, successivamente, nelle moderne riflessioni filosofiche e in quelle ispirate dall'Umanesimo e dalla poesia. Pensatori, letterati e artisti hanno dunque l'intima considerazione di una prossimità significativa tra le due specie? E tuttavia, lo scopo dell'ampia e densa antologia «Animalidiversi», uscita lo scorso ottobre presso la Nomos Edizioni di Busto Arsizio (VA), non è la sola esplorazione dell'idea di animale; essa condensa ed evidenzia infatti altri parallelismi squisitamente letterari a riguardo. La curatrice della raccolta, Eloisa Guarracino attraverso la proposizione della poiesis ha coinvolto 250 autori dai quattro continenti raccogliendone i vari elaborati e le testimonianze espresse con diverse ottiche. Un lavoro lungo e complesso quello della Guarracino, attenta, nel selezionare i testi poetici, ad inserirvi non solo importanti autori italiani ed europei, ma anche le migliori voci da Asia (Cina e Giappone compresi), Stati Uniti, America Latina e Africa. Trecento pagine di versi e calligrammi che ne esprimono l'internazionalità: visioni differenti per rappresentare l'animale e/o «bestia». Manoscritti, idiomi, e grafie tra piacevoli ambiguità che consegna una Klinike della parola alla memoria del lettore attraverso la fantasia dei poeti. «Animalidiversi»: versi «senza frontiere», che abbandonano le convenzioni sociali tuffandosi nel «libero contrabbando» tra mito e fantasia, equiparando l'animale all'uomo, incarnato nella passione e nel desiderio di essere «altro».

Tra gli autori, alcuni siciliani. Da Nino De Vita («Poi che stamattina un verme/bianco che si torce/sulla zampa attaccato/lungo il dorso/un'ala che tremava...») ad un Emilio Isgrò più domestico («Non ci sono più sere/ché tu non veda il tratto/di un cane maltrattato ...») e sbarcando in «continente» l'estivo Andrea Zanzotto ha «Voglia semplice, fregola gentile e/acquiscente di miriadi d'insetti d'oro,/locuste o anche roditori/o ricci e grilli in lavoro...». E Roberto Sanesi, dove «Strepita in roseo lutto la civetta altera/che rispecchiava un tempo il tuo colore/d'occhi d'antica foglia in una tiepida/pioggia...». O il sussurro di Alda Merini: «O silenziosi animali/fatti di anima e di cartapesta...». E altri quali Giuseppe Conte, Milo De Angelis, Sanguineti, Mussapi, Bertoni, Minore, Luzzi, Fo, Loi... Le tracce e i segni alfabetici si sono riversati nelle geografie delle lingue più disparate. Anche tra quelle ritenute ormai biodegradate o sfibrate. Idiomi-diletti recuperati dall'oblio, relegati da lingue commerciali che ne escludono altre. Ed ecco lingue madre quasi dimenticate provenienti dal Nepal di Dahal Mukul, da Malta con Oliver Friggieri, Yemen con Seri Bracha. La pubblicazione è legata a una mostra nello Spazio Oberdan di Milano, visitabile fino a fine novembre.

LA SICILIA, 21 NOVEMBRE 2011